

Sangue agli occhi

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Brenno**

**SANGUE AGLI OCCHI**

*Romanzo noir*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2021  
**Brenno**  
Tutti i diritti riservati

# 1

## Come un cane con la rabbia

Le sirene risuonavano per tutta la città e una folla di gente scesa in tarda notte bloccava l'arteria principale interrompendo il traffico di auto e scooter carichi di giovani che andavano e venivano da discoteche e pub. Steso a terra finì Giuseppe Garrini, ventenne pregiudicato per reati di poco conto; soltanto pochi giorni prima aveva avuto un'accesa discussione con i ragazzi del quartiere limitrofo per una storia di controllo del territorio riguardante lo spaccio di fumo. Si sentiva in diritto di poter dire chi poteva e chi non poteva vendere il fumo, ma soprattutto e fu questa la goccia che fece traboccare il vaso, sentiva il potere decisionale che spetta ad un boss, di dover decidere chi non poteva passare per la via principale. Quella sera si ritrovò schiena a terra, esalando l'ultimo respiro, mentre vedeva la faccia di chi gli aveva sparato 3 colpi calibro 44 a bruciapelo. Il *Principe* correva ormai da due minuti e sentiva le gambe cedere per quella salita che pareva non finire mai ma l'istinto di sopravvivenza lo fece continuare a correre con un'andatura lenta, controllando il respiro periodicamente, mentre pensava a quello scemo di Davide, era con lui e doveva riportarlo a casa, ma per non fermarsi al self-service a mettere cinque fottuti euro rimasero a secco, senza benzina proprio su quella salita che al *Principe* sembrò sempre più lunga. Era lontana la strada di casa mancavano ancora tre chilometri e non c'era nessuno che potesse dargli un passaggio, doveva arrivarci da solo, doveva farcela, sapeva

che se non ce l'avesse fatta e lo avessero trovato con la pistola mentre correva lontano dal centro abitato difficilmente lo avrebbero arrestato. Allora gettò la pistola in un fosso e continuò a correre, arrivò fino a casa, entrò dentro, andò in bagno si fece una doccia e si mise a dormire. Nelle settimane seguenti tutto procedeva come al solito, tutto era tranquillo la cittadina sembrava si fosse dimenticata dell'accaduto, ma i carabinieri andarono a casa di Francesco Bartoli detto il *Principe* e lo arrestarono con l'accusa di omicidio.

«Bartoli stavolta sei fregato, qua non si scherza, l'omicidio è un reato grave» disse il maresciallo.

Bartoli rispose: «A' marescà voi me state a' arrestà ma e prove mica c'avete?»

«Come non abbiamo le prove? Ci sono due testimoni che erano presenti durante il delitto e affermano di averti riconosciuto! E poi sul luogo del delitto c'era la tua felpa!»

«A' marescià questi so' du'nfami fracichi chissà che gli hanno promesso per fa ste dichiarazioni?! E poi, a' felpa mica è a mia!»

«Come non è la tua, Bartoli? L'esame del DNA ha confermato che la indossavi tu.»

«Vabbè marescià, ho capito me state a mette in mezzo ma non fa niente tanto so' minorene e de galera me ne faccio poca.»

Arrivato al carcere minorile gli spuntò un leggero sorriso sulla faccia perché pensava che tutti quelli che stavano carcerati lì non valessero niente erano tutti in arresto per piccoli furti, scippi e qualche rapina, qualcuno lo avevano preso per spaccio, ma sempre poco quantitativo, una cinquantina di grammi di hashish, cinque grammi di cocaina o venti grammi di marijuana. Subito dopo la perquisizione, appena entrò in cella si presentò: «Piacere, sono Francesco Bartoli, ma tutti mi chiamano *Principe*.»

«Me chiamo Gianni Spinato sto qua da n'anno e so' del centro, che stai a pagà *Principe*? Ha ha ha!» disse con una risata sarcastica un ragazzo.

«Non ho capito, che sto a paga'?»

«Perché stai carcerato?»

Ah ah ah non *te incazzà*, ho capito sto carcerato per omicidio.»

«Omicidio? Ma tu è la prima volta che stai in galera?»

«Sì»

«Comunque *te* devi fa' un bel po' d'anni se stai veramente per omicidio, io per mezz'etto *de* fumo è un anno che sto carcerato.»

«Non *te* preoccupa' che io non *ce* sto un anno qua dentro, esco prima.»

«*Vabbè famo* i letti» disse con aria seccata Gianni.

Il primo a ricevere la notizia dell'arresto, oltre ai familiari di Francesco, fu Davide Marini detto *Lucignolo* come il personaggio di pinocchio. Nel tardo pomeriggio Davide se ne andò in piazza dove incontrò Marta e subito dopo averla salutata le disse se sapeva della notizia riguardante il suo fidanzato, lei disse di non voler sentire parlare di lui perché non si era presentato ad un incontro chiarificatore, facendola aspettare tutta la mattina fuori scuola.

«Mi aveva detto che ci saremmo incontrati questa mattina fuori scuola ma non si è presentato, era l'ultimatum dopodiché lo avrei lasciato definitivamente.»

«Ma che stai a di'? Ma non lo sai che l'hanno carcerato stamattina?»

«Come l'hanno carcerato?»

«L'hanno carcerato pe l'omicidio de Garrini, dicono che è stato *er Principe*.»

Marta non avrebbe mai pensato che il suo fidanzato sarebbe finito in carcere per una cosa simile, "*omicidio*" pensò, la sua faccia divenne scura gli occhi le si gonfiarono di lacrime che riuscì a trattenere a stento per qualche secondo ma poi irruppe in un pianto disperato, le gambe iniziarono a tremarle sentiva che stava cedendo sotto il peso dell'angoscia, ma si voltò con uno scatto fulmineo e cominciò a correre fino ad arrivare sopra la spiaggia dove andava sempre con Francesco si poggiò con la schiena al muro, si rannicchiò a terra con le ginocchia che le toccavano il seno e fissando il mare cominciò a pensare a Fran-

cesco, con quei suoi occhi verdi che le ricordavano le onde del mare, lei in quei occhi vedeva il suo amore, ma scorgeva anche tanta malinconia e quando era un po' nervoso intravedeva il rosso del sangue, quel sangue che certe volte sembrava gli arrivasse fino ai capelli ed inondava la sua pelle chiara, di un rosso acceso di rabbia, per questo la madre di Francesco e la zia gli dicevano sempre che aveva gli occhi bellissimi di un verde stupendo, quando si arrabbiava però gli diventavano rosso sangue e cambiava espressione tanto che non lo riconoscevano, pareva come un cane con la rabbia! Dicevano. Nella sua cella Francesco camminava avanti e indietro e si guardava addosso, indossava le solite Air Max e la tuta della Nike a differenza di quelli che erano lì con lui che portavano solo vestiti falsi, si vedeva lontano un chilometro che erano tutti disagiati provenienti dalle parti più degradate della Città, lui era diverso, veniva da una famiglia benestante, dove non mancava niente, il frigorifero sempre pieno, e i vestiti sempre firmati, sapeva di avere una marcia in più in quanto era cresciuto in un quartiere popolare dove si era dovuto fare le ossa in fretta essendo l'unico ad avere "i soldi", come si diceva dalle sue parti, divenne bersaglio degli altri "i lupi" come li chiamava lui, si sentiva come un cane d'appartamento, preso e gettato nel bosco con loro, la sua unica possibilità era quella di diventare più forte dei lupi, e proprio questo aveva fatto, addirittura riuscì a guadagnarsi la nomina di "*Principe*" che gli rimase attaccata, tanto che qualcuno credette veramente che fosse un principe. Nella sua testa improvvisamente gli venne un ricordo, era vivido sembrava vero quasi fosse lì con lui. Erano due occhioni grandi un po' lucidi, con quel filo di malinconia di chi non ha avuto tutto l'affetto da un genitore, con quel castano chiaro che ti ci perdi dentro. Francesco fece un passo indietro, come se quegli occhi potessero ucciderlo e pensò a Marta, a quel giorno che avrebbe dovuto presentarsi davanti scuola per far pace e chiarire la situazione che due giorni prima si era complicata a motivo di uno scherzo telefonico fatto da una ragazza che rubò il suo telefono e parlando con Marta le



disse di non chiamare più Francesco perché ora era fidanzato con lei. Francesco provò a spiegarle che era uno scherzo, ma lei non gli credette allora fissò un appuntamento chiarificatore il lunedì seguente fuori scuola, ma proprio quel giorno lo andarono a prendere i carabinieri e lo arrestarono, provò a dire agli agenti di passare fuori scuola, ma non potevano, lo portarono al carcere minorile. Ora pensava che quando sarebbe uscito non avrebbe potuto più riprendersi il suo amore. Un pensiero andò anche alla sua famiglia ma soprattutto ai suoi amici, cosa avrebbero fatto ora che lui non c'era? Si sarebbero preoccupati per il loro amico o lo avrebbero tradito? Pensò che non doveva fidarsi di nessuno e gli tornò in mente quando "*Luigino bombamano*" gli disse «*Guagliò ricordati ca si vuoi fa o 'capo, non ti devi fidare e nisciun soprattutto e' chi te fidi assai!*» Con questo pensiero logorante si mise sulla branda di ferro e pregando un Dio che non conosceva e non sapeva se lo avesse ascoltato gli chiese: "*se ci sei, se mi ascolti, fammi uscire ti prego, che qui mi sento come in gabbia, e io so' Principe e i principi non ponno sta n'gabbia, amen.*"

Poi Gianni gli disse: «France'! Ma che fai parli da solo?»

«No, sto a parla' co' Dio!»

«E te risponne?» chiese con un ghigno sarcastico.

«Dio risponde solamente a chi ha le qualità e le palle per poter parlare con lui che non è un capo, ma è il sovrano dell'universo.»

«Ma allora a te t'ha risposto o no?»

«Certe cose n'se dicono! Se notano e basta! Mò dormi che è tardi!»

*Vabbè bona notte.*»

Eh *bona notte.*»

## 2

### Grande festa

«Signora! Signora! Lei è la mamma di Bartoli Francesco?»

«Sì, ma che è successo? È scappato? È morto?» chiese Rosa.

«Non si preoccupi sta bene è dentro la jeep ve lo abbiamo portato!»

«Non ci credo! Francesco! Francesco!» urlò Rosa con la poca voce che aveva e le lacrime che le bagnavano le guance; quando si aprì la portiera della jeep e Rosa vide suo figlio quasi non lo riconobbe, ma lo abbracciò con tutta la forza che aveva e lo baciò come solo una madre può fare con il suo figlio scapestrato.

«Signora! Signora! Guardi che non può uscire e soprattutto non può ricevere visite altrimenti lo riportano in carcere.»

«Ok non vi preoccupate!»

Quando le guardie se ne andarono, Rosa non riusciva a stare ferma per l'emozione e chiamò il marito che a sua volta chiamò gli amici, ma prima di tutti arrivarono i carabinieri e il maresciallo che lo aveva arrestato e gli disse: «Bartoli ti sei salvato eh! Ma adesso stai tranquillo che sennò ci ritorni capito?»

«Marescià, perché state sempre incazzato? Non lo sapete che il nervoso fa venire i tumori?»

«È per la gente come te che non mi fa dormire la notte, che mi fa lavorare anche quando non dovrei, comunque fai il bravo e non evadere.»

«No, no, no non *te preoccupà marescià* andate tranquillo.» E il maresciallo se ne andò con la certezza che entro 48 ore Bartoli sarebbe evaso.

«Bisogna fare una grande festa e brindare perché sei tornato bello di mamma!» Quando si fece scuro cominciarono ad arrivare amici e parenti, chi portava torte e chi portava vino e spumante, tutti erano contenti e festeggiarono fino a tarda sera e ogni tanto qualcuno se ne usciva con frasi del tipo “*ti sei messo paura in carcere èh?*” oppure “*speriamo che adesso hai capito!*” ma Francesco non ci faceva caso anzi aspettava che se ne andassero tutti e arrivassero i suoi amici che in quei lunghi mesi non si erano fatti sentire. Si fece tardi e rimase solo, nel garage di casa che era adibito a capanno degli attrezzi, con tanto di cucina, camino, tavoli, sedie e un bagnetto. L’attesa era straziante e il tempo non passava mai e i pensieri si accavallano, Marta, *Blisi*, *Lucignolo*, il carcere... tutt’un tratto il clacson di un motorino rompe il silenzio della notte, uscì subito fuori per vedere chi era, ma quando si trovò davanti ai suoi unici amici rimasti gli chiese: «Perché cazzo non vi siete fatti sentire? Eh? Allora?»

Ma *Blisi* suo amico d’infanzia lo invitò ad entrare in casa per parlare lontano da occhi e orecchie indiscreti, una volta dentro, il discorso prese un tono ancora peggiore.

Oh! Tu non hai capito un cazzo! Io so andato a *menà* a tutti quell’infamoni che pensavamo che erano amici nostri!» disse Maurizio Barile in arte *Blisi* soprannome preso da un acronimo arabo.

«Che cazzo dici? *N’te capisco!*» disse il *Principe*.

«Oh! *Principe* forse non ti stai rendendo conto che *l’unici* amici che c’hai stanno qua co’ te» ribattè *Blisi*. Allora il *Principe* guardò intorno a lui e vide due ragazzi che non conosceva quindi chiese: «E loro?»

«Loro stanno con me so’ ragazzi in gamba! Lui è Mario e lui è Enrico.»

«Piacere ho sentito molto parlare di te, io sto co’ *Blisi* e se pe’ te va bene possiamo camminare insieme.» Era logico *Blisi* aveva discusso con la vecchia banda perché avevano

girato le spalle al *Principe*, quindi si prese qualche ragazzo con lui e fecero una separazione, ma visto che non avevano lo stesso potere di prima dovevano trovare nuovi ragazzi e più soldi.

«E tu vorresti cammina' co' me? E pure il tuo amico?»

«Sempre se ritieni doveroso fare questo passo» disse Mario.

«Ci dobbiamo pensare un attimo!» rispose, però il *Principe* già aveva sentito parlare di quei due quindi sapeva che gestivano un discreto giro di fumo e cocaina, sapeva che erano due ragazzi d'azione cioè con le palle e visto che da soli non si va lontano, accettò e da quel momento formarono un quartetto che pian piano si allargò fino ad arrivare ad un gruppo di una trentina di persone. Erano tutti uniti e tutti felici perché la vita sembrava riservargli solo cose buone, ma col passare del tempo le cose possono cambiare.